

Una mamma afghana dietro il lieto fine

È stata la madre del sequestratore a dire al figlio di chiudere la trattativa

di **Andrea Purgatori** / Segue dalla prima

PER QUANTO POSSA SEMBRARE incredibile, nel paese delle donne fantasma, senza volto né voce, è stata proprio una donna a svolgere un ruolo chiave nella soluzione felice di un sequestro che a un certo punto si stava mettendo davvero molto male. Questa

donna è la madre di Timor Shah. Lei ha parlato con i negoziatori italiani e ha deciso che di loro ci si poteva fidare. Lei ha convinto suo figlio a smetterla di tirare la corda con tutte quelle minacce, quei proclami e ultimatum. E lo ha fatto anche con toni duri. Da madre, appunto. Lei ha suggerito la mediazione finale, indicando il capotribù che avrebbe potuto garantire il buon esito dell'operazione. Una storia criminale e non politica, lunga 25 giorni. Ma che si

sarebbe risolta velocemente se tanti protagonisti e tantissime comparse non avessero deciso che questo sequestro poteva diventare un palcoscenico sul quale esibirsi a vario titolo. Per smania di visibilità o di potere. Quarantotto ore dopo il rapimento, gli uomini dei nostri servizi segreti avevano già cerchiato in rosso sulla mappa di Kabul la casa in cui era nascosto

Nell'ultima telefonata il rapitore aveva detto: «C'è l'ho in macchina nel portabagagli resta poco ossigeno»

l'ostaggio. I rapitori comunicavano col cellulare di Clementina e questo particolare dava due indicazioni precise. La prima è che non si trattava di professionisti (leggi: terroristi). La seconda è che il segnale rilanciato dal satellite poteva indicare con un'approssimazione di pochi metri il luogo da cui arrivavano le telefonate. La richiesta di Timor Shah, che da subito si è qualificato come portavoce della banda, è sempre stata una e una soltanto: fate uscire mia madre dal carcere.

L'ipotesi di un'azione di forza è stata inserita tra le opzioni possibili, ma subito scartata. La scelta suggerita dal Sismi al governo è stata invece quella di trattare e cercare la piena collaborazione delle autorità afgane. E qui si è complicato tutto. Mentre i negoziatori italiani tenevano aperto il canale del dialogo, ottenevano che un medico visitasse Clementina, e riuscivano a far trasferire la madre di Timor Shah dalla prigione di Kabul in un luogo sicuro, sulla scena sono arrivati cacciatori di pubblicità pronti a vendere a giornali e televisioni ogni gene-



Un fermo immagine della liberazione di Clementina Cantoni Foto Ap

re di rivelazione (falsa). In alcuni casi anche a pagamento. E in questo caos, anche Timor Shah ha cominciato a sguazzare. È stata la fase più delicata e rischiosa. Quella in cui più volte si è temuto che il filo della trattativa potesse spezzarsi. Irreversibilmente. Una fase nella quale si è anche sospettato che lo stesso portavoce dei banditi avesse contatti con uomini all'interno delle istituzioni afgane. A questo punto l'idea vincente

dei negoziatori italiani è stata quella di agire su due leve. Quella del rapporto materno, convincendo la madre di Timor Shah ad esercitare una pressione costante e sempre più forte sul figlio. E quella dei capiribù (l'ultimo dei quali, indicato proprio dalla madre di Timor Shah) che potevano far valere il loro carisma su un bandito ormai in preda a un delirio mediatico. La terza carta giocata è stata tutta politica. Occorreva chiedere alle autorità afgane di abbassare

il profilo e autorizzare i negoziatori italiani ad andare fino in fondo nella trattativa. Senza provocare gelosie, senza prevaricazioni, col buon senso e la capacità persuasiva di cui si è dimostrato capace l'ambasciatore Ettore Sequi.

Insomma, se oggi Clementina Cantoni è libera lo si deve a un gioco di squadra (già sperimentato in Iraq). E alla collaborazione consapevole di una donna che alla fine ha saputo far ragionare suo figlio.

Le tappe

In mano ai rapitori per 25 giorni

16 maggio: Clementina Cantoni viene rapita a Kabul: 4 uomini su un'auto bloccano l'auto con a bordo oltre alla Cantoni, un autista afgano e un altro cittadino che riescono a sfuggire al rapimento. A Kabul, la cooperante italiana stava lavorando a un progetto in favore delle vedove.

18 maggio: Timor Shah, usando il cellulare della rapita rivendica il sequestro, ponendo come condizioni per il suo rilascio la sospensione di un programma musicale troppo audace, il bando degli alcolici, un sostegno economico governativo alle madrasa, le scuole coraniche e la distruzione delle piante di papavero. Shah dice di essere intenzionato a uccidere la volontaria nel caso in cui le sue richieste non fossero state accolte.

19 maggio: Kabul afferma di essere disposta ad accogliere le richieste di Timor Shah.

22 maggio: messaggio del presidente della repubblica Ciampi al presidente afgano Karzai.

23 maggio: a Roma una manifestazione fiaccolata per chiedere la liberazione dell'ostaggio.

26 maggio: le tv afgane trasmettono lo spot per chiedere la liberazione di Clementina. Oltre 500 vedove afgane manifestano a favore di Clementina.

29 maggio: diffuso video di Clementina seduta tra due uomini con il volto coperto e mitrai puntati verso le sue tempie.

5 giugno: diffuso l'appello della mamma di Clementina, che chiede la sua liberazione.

9 giugno: Clementina viene liberata.

L'INTERVISTA

JUAN LECOMPTE

ieri a Milano la consegna del premio Società Libera

Ingrid Betancourt mia moglie, da tre anni in mano ai sequestratori

di **Luigina Venturelli** / Milano



In Colombia, racconta Garcia Marquez, può piovere per quarant'anni. Nel Paese dei paradossi anche un sequestro può durare più di tre anni, come quello di Ingrid Betancourt, rapita dalle Farc il 23 febbraio del 2002. Ieri a Milano le hanno assegnato il Premio Internazionale per la Libertà indetto dalla Società Libera. Per lei, a ritirare l'onoreificenza, c'era il marito Juan Carlos Lecompte.

Sono passati più di tre anni dal giorno in cui sua moglie è stata rapita. Come riesce a mantenere viva la speranza di riabbracciarla dopo un periodo di tempo tanto lungo?

«Per me è molto difficile, ogni giorno mi aspetto una telefonata che mi comunichi che Ingrid è morta, che sta male, che l'esercito le ha sparato non accorgendosi della sua presenza tra i guerriglieri. Ogni giorno comporta per lei un rischio altissimo, non solo per i combattimenti ma anche per le malattie che è facile contrarre nella giungla. E' doloroso anche pensare quanto Ingrid possa sentirsi sola, triste e abbandonata: per questo qualche giorno fa, con un piccolo aereo, ho lanciato nella giungla 10mila volantini con la fotografia dei nostri due figli, sperando che almeno uno riesca ad arrivare nelle sue mani».

I guerriglieri colombiani hanno rapito una donna che si opponeva al governo da loro odiato. Anche altrove vengono sequestrati volontari che portano aiuto alla popolazione civile, come la cooperante italiana

appena rilasciata. Come si spiega questi paradossi?

«In Afghanistan, come in Iraq e in Colombia, è in corso una guerra e la guerra non risponde ad alcuna logica. Accadono cose che non si possono spiegare».

Che si sa ora di Ingrid?

«Le ultime notizie accertate di Ingrid risalgono a luglio del 2002, quando fu diffuso un video in cui compariva in tutina mimetica e visibilmente provata. Da quel giorno abbiamo ricevuto solo comunicazioni dalla guerriglia, come quello del 5 marzo scorso del leader delle Farc Raul Reyes, ma si tratta di dichiarazioni non verificabili a cui mi è impossibile credere».

Quale idea si è fatto dei rapitori di sua moglie?

«I guerriglieri colombiani sono gli unici guerriglieri grassi al mondo: nessuno li caccia, non devono scappare, fanno vita comoda, narcotrafficanti nella sostanza e nell'aspetto. Assomigliano a Pablo Escobar più che a Che Guevara, hanno perso tutto ciò che caratterizzava la guerriglia romantica latino-americana degli anni Sessanta. Non esiste più il cartello della droga di Cali, i nuovi cartelli del narcotraffico sono quelli delle Farc e dei paramilitari».

Non c'è possibilità di procedere ad uno scambio di prigionieri tra le Farc e il governo?

«Per applicare la convenzione di Ginevra, che obbliga gli stati firmatari ad effettuare scambi umanitari fra prigionieri, il presidente deve ammettere che in Colombia è in corso una guerra

vera e propria. Ma Uribe si rifiuta di farlo, eppure basta accendere la televisione per rendersene conto: un giorno ci sono dodici soldati morti, quello successivo vengono uccisi dodici guerriglieri, quello dopo ancora viene rapito qualcuno. La guerra c'è eccome. Anche Ingrid nel suo video del 2002 ha ribadito l'obbligo per il governo di procedere agli scambi fra combattenti, oltre ai guerriglieri rinchiusi nelle carceri ci sono oggi una cinquantina di soldati prigionieri nella giungla. Ma altrettanto fermamente Ingrid ha detto di non voler partecipare allo scambio: è una civile che nulla ha a che fare con la guerra».

Esiste una via d'uscita a questa situazione d'immobilismo?

«Il presidente dice di non voler trattare con la guerriglia, ma tratta senza problemi con i paramilitari che si macchiano degli stessi crimini, narcotraffici o rapimenti che siano. Posso capire e accettare la chiusura al dialogo con i terroristi, ma non in questo caso di evidente contraddizione. L'attuale presidente della Colombia è un conservatore di destra, il suo stile è molto simile a quello di George W. Bush. Basti pensare alla modifica costituzionale dello scorso anno: in precedenza nessun presidente poteva essere rieletto, ora questa possibilità è contemplata. Gli unici uomini politici che non possono candidarsi per le presidenziali sono i sindacati, ed è proprio il sindaco di Bogotá Lucho Garzon l'unico anniversario che sarebbe in grado di sconfiggere Uribe».

IL FUTURO DEL SOFTWARE

Il dibattito, le decisioni nel Parlamento europeo e le prospettive dell'industria ICT

INTRODUZIONE:

► **Nicola ZINGARETTI**

Europarlamentare,
Presidente Delegazione italiana
Gruppo Socialista al P.E.,
Membro della Commissione giuridica

INTERVENGONO:

► **Ciancarlo D'ALESSANDRO**

Assessore Lavori Pubblici
e Attuazione Strumenti Urbanistici
del Comune di Roma,
Presidente Associazione Farc Rete

► **Pier Luigi DAL PINO**

Direttore Rapporti Istituzionali Microsoft Sud Europa

► **Alessandro FINAZZI AGRÒ**

Rettore Università degli Studi di Roma
Tor Vergata

► **Marcella PANUCCI**

Direttore Confindustria Affari Legali e Diritto d'Impresa

► **Carlo STROZZI**

Consiglio Direttivo Italian Linux Society

► **Gabriele VALLI**

Amministratore ISINET S.p.A.,
vice Presidente ASSINTEL

CONCLUDE:

Pierluigi BERSANI

Europarlamentare -
Responsabile DS Commissione
nazionale per il Progetto

Giovedì 16 giugno
ore 17:30

TEATRO CAPRANICA
piazza Capranica, 101
ROMA
(pressi piazza Montecitorio)

Iniziativa promossa dalle
Associazioni
Europea, Farc Rete e
Secolo della Rete,
in collaborazione con il
Gruppo Socialista al
Parlamento europeo

PSE
Partito Socialista Europeo

EUROPEA

FARE RETE
FARCA RETE

Free Knowledge Society